

«Meglio tutelarsi con le penali»

ROMA - Marcello Clarich, docente ordinario di diritto amministrativo presso l'università La Sapienza, ritiene che le rimostranze del club in questa fase dell'iter dello stadio siano fondate. Entro certi limiti, però. **Professor Clarich, la Roma può rivolgersi al giudice per superare le resistenze del Comune?**

«Lo strumento giuridico esiste. L'amministrazione pubblica non può imporre condizioni sproporzionate in cambio di un beneficio. Il problema però è che allo stato attuale non c'è alcun atto da impugnare. Siamo ancora alla fase della trattativa. Trovo difficile che il giudice amministrativo, a cui appartiene la competenza, possa esprimersi in queste condizioni. Diverso sarebbe se la Roma ottenesse l'inserimento di una clausola che le riserva il diritto di sottoporre alla valutazione di un tribunale la congruità delle condizioni poste. Non penso però che la controparte accetti».

Il club non potrebbe, come ipotesi di scuola, firmare l'accordo con tutti gli obblighi e rivolgersi ugualmente al giudice?

«Non funzionerebbe. Al momento della firma si accettano le condizioni».

«Condizioni forse sproporzionate ma anche il Comune ha le sue ragioni»



Marcello Clarich, 61 anni, esperto di diritto amministrativo

Dover attendere il completamento delle opere pubbliche per aprire lo stadio è comunque un obbligo sproporzionato.

«Dal punto di vista del proponente sì. Come, io faccio lo stadio e poi tengo fermo l'investimento per tot anni? Non è giusto anche perché gli eventuali ritardi tra espropri, gare, ricorsi non sarebbero mia responsabilità. D'altra parte è corretto che l'amministrazione si preoccupi della sicurezza pubblica e della viabilità. E' già accaduto che l'apertura di un megastore faccia impazzire il traffico dell'intera zona. Spetta al giudice valutare se la sproporzione è tale o se invece l'obbligo imposto è giustificato».

A suo avviso che cosa dovrebbe fare la Roma?

«Inserire nell'accordo clausole con penali che impongano il completamento delle opere pubbliche in tempi ragionevoli».

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA